

*Dal I Raggruppamento Motorizzato al
Corpo Italiano di Liberazione*

*La Conquista di Monte Marrone
e le successive operazioni*

Filippo Stefani

Dalla fine di dicembre ai primi giorni del successivo febbraio, ritirato dalla linea, il raggruppamento poté attendere al suo consolidamento morale, al suo riordinamento organico ed all'attività addestrativa nel quadro delle direttive fissate a questo ultimo riguardo dal Comandante della 5a Armata statunitense. Curare l'addestramento disciplinare, insistere sull'addestramento tecnico e tattico, esercitare le pattuglie alle azioni notturne ed abituarle a riferire *fatti e non supposizioni*, addestrare le unità a muovere in attacco *sfruttando l'oscurità, insistendo sul controllo del movimento e sulla stretta disciplina delle luci e dei rumori*, esercitare le unità di artiglieria alla rapida occupazione di nuove posizioni sia di giorno che di notte, diffondendo in mezzo ai reparti una maggiore coscienza igienica: tali i punti principali delle direttive, non diverse da quelle già note, ma che il comando della 5a Armata sentì il bisogno di ricordare perché la loro applicazione o veniva disattesa o quanto meno non sufficientemente curata. Ma se il lavoro per elevare il tono morale e la preparazione professionale poté essere subito iniziato, non appena venne effettuato il trasferimento dalla prima linea alla zona di Venafro-Ceppagna, la risoluzione degli altri problemi, assegnazione di un battaglione di fanteria selezionato e di una compagnia di bersaglieri pure selezionata, invio di quadri altamente qualificati, miglioramento della qualità del personale e dell'armamento, aumento del numero dei reparti, predisposizione per il ripianamento delle perdite e per la rotazione in linea del personale, richiesero molto più tempo, tanto che una ispezione effettuata il 10 gennaio da ufficiali alleati giunse alla conclusione che *"il raggruppamento non era in grado di combattere, e anche se messo in azione non poteva essere mantenuto in combattimento"*

Vi fu allora da parte del comando della 5a Armata l'intenzione di conferire al raggruppamento la fisionomia di *unità di lavoro* e non di *unità di combattimento* tanto che: 250 suoi artigiani vennero inviati a prestare servizio presso unità statunitensi: una compagnia del 67° fu trasferita a Teano per il servizio di guardia e di scarico di munizioni presso unità inglesi; il 67° fanteria fu posto alle dipen-

denze del II Corpo d'armata; la compagnia artieri del genio fu destinata all'impiego in lavori stradali nella zona di Venafro a favore degli americani. Poco mancò che tutto il lavoro per la partecipazione alla guerra contro i tedeschi, mediante l'impiego in prima linea, andasse perduto e che allo spirito di comprensione dei desideri italiani dimostrato a Montelungo gli statunitensi sostituissero ancora una volta la freddezza e la diffidenza iniziali, anche perché veniva generalizzandosi tra di essi la convinzione che gli italiani fossero brava gente, ma incapace di gradi cose. Di fronte a tale pericolo lo stato maggiore dell'esercito, quasi a far intendere che i ritardi nel riassetto del raggruppamento dipendessero dal generale Dapino, che, viceversa, aveva fatto tutto il possibile per l'efficienza del reparto, sostituì questo con il generale Umberto Utili che, lo stesso giorno (24 gennaio) in cui assunse il comando effettivo (era stato destinato a tale comando fin dal 9 gennaio, ma era stato trattenuto in Puglia per presenziare alle operazioni di approntamento di alcune unità destinate al raggruppamento), si recò al comando della 5a armata dove, dopo aver rappresentato la situazione al momento, espose il programma di afflusso delle truppe dalla Puglia e gli intendimenti dei comandi italiani: ottenne che al raggruppamento venisse nuovamente riserbato un compito di combattimento e fece riserva di comunicare quando effettivamente l'unità sarebbe stata pronta per riportarsi in linea.

Al termine dei colloqui, il comando della 5a armata redasse un memorandum circa gli argomenti trattati dal generale Utili ed esso venne sottoposto al sottocapo di stato maggiore dell'Armata e da questi approvato. Il raggruppamento avrebbe compreso: 1 reggimento di fanteria su 2 battaglioni (68° fanteria); 1 reggimento bersaglieri su 2 battaglioni (XXIX e XXXIII); 1 battaglione paracadutisti su 3 compagnie; 1 battaglione alpini comprendente anche una batteria sovrappiata da 75; 1 battaglione di arditi; le unità di artiglieria e del genio già in organico. Esso da motorizzato sarebbe stato trasformato in normale. Le unità assegnate cominciarono a giungere verso la fine di gennaio, ma la nuova formazione ordinativa venne completata solo a metà febbraio. Frattanto era stata curata anche la branca logistica mediante la trasformazione del nucleo sanità e di quello di sussistenza in sezioni e la costituzione di due reparti trasporti (250° reparto salmerie e 250° autogruppo misto).

Il 5 febbraio il raggruppamento cessò di dipendere direttamente dal comando della 5a armata e venne posto agli ordini del corpo di spedizione francese e, in particolare, del comando della 2a divisione Marocchina. Esso gradualmente fece ritorno in prima linea schierandosi nella zona delle Mainarde, con il compito di proteggere la strada di arroccamento Colli-Scapoli-Cerasuolo.

Oltre che sbarrare le pendici est ed ovest del monte Castelnuovo, esso doveva assicurare il collegamento con la divisione polacca della 8a armata britannica. Costituì in tal modo l'estremo limite della 5a armata e l'elemento di congiunzione tra le due armate.

Nell'ambito della 2a divisione marocchina articolata in due sottosettori, nord e sud, il raggruppamento fu inquadrato nel settore nord che utilizzò per rinforza-

re la posizione di esistenza e per conferire maggiore profondità al dispositivo. Il corpo francese, frattanto, veniva preparandosi ad una azione offensiva ed in vista di questo il gruppo nord della 2a divisione marocchina ebbe l'ordine di rinforzare l'occupazione del terreno, di serrare il contatto con il nemico e di tenersi pronto per sostenere l'azione offensiva e nel contempo di tenersi in misura di arrestare il nemico specialmente in corrispondenza della direttrice Passero-Rotolo in modo da ampliare verso nord l'azione del settore sud, di assicurare a nord il collegamento con la divisione polacca *Carpatica* e di premere sul monte S. Croce in direzione del monte Mare.

Il raggruppamento ebbe il compito di difendere la integrità delle posizioni presidiate e, nello stesso tempo, di esercitare una robusta pressione verso nord.

Il 19 febbraio il generale Utili emanò l'ordine di operazioni per la difesa delle posizioni di Castelnuovo-Rocchetta¹. In tale ordine venivano precisati anche: la

¹ Riportiamo questo ordine di operazioni, pensando di fare cosa grata a chi fu protagonista di quelle giornate.

Comando I Raggruppamento Motorizzato

Ufficio Capo S.M. -Sez. Operazioni

Segreto.urgente

Oggetto: Sistemazione difensiva settore Castelnuovo-Rocchetta

Carta 1:50.000

Al Comando 68° Rgt Fanteria

Al Comando 4° Rgt Bersaglieri

Al Comando CLXXXV Btg Bersaglieri

Al Comando I Btg Arditi

Al Comando V Btg Controcarro

Al Comando 11° Rgt Artiglieria

E, per conoscenza,

Al Comando 2a Divisione Marocchina- Raggruppamento Nord

Al Comando Fanteria divisionale

Al comando LI Btg Misto Genio

Seguito e conferma ordini verbali

1. *Situazione nemica*: a parte

2. *Situazione nostra*: Raggruppamento in linea nel quadro di 5a Armata americana; C.E.F., Raggruppamento nord 2a divisione marocchina (Generale Guillame - Posto Comando *Selvone*); schieramento all'estrema ala destra delle unità indicate, in contatto, con l'ala sinistra dell'8a armata inglese (3a divisione polacca).

3. *Missione*: temporaneamente difensiva nel settore delimitato, a destra: Colle Jannini(incluso)-Pizzone (escluso) Castel S. Vincenzo (escluso) Masseria Petrone (esclusa)- (limite destro del settore della 5a armata) a sinistra: M.Mare-M.Marrone-Mass. Coia (località inclusa) con compito difensivo.

4. Schieramento: a) 68° rgt. Fanteria in linea rinforzato da V btg controcarro, btg arditi "Boschetti"; IV gruppo 11° artiglieria schierato a Colle papa in appoggio diretto; b) CLXXXV btg. Paracadutisti "arditi Nembo" a Rocchetta Nuova in riserva di settore (dipendenza diretta da questo comando); c) 4° rgt bersaglieri in approntamento a Fornelli e a Montaquila; d) 11° rgt artiglieria (meno il IV gr.) impegnato nell'intero settore della 2a divisione marocchina secondo gli ordini direttamente ricevuti.

5. Direttive generali per la difesa del settore: a) due sottosectori di battaglione rispettivamente fra M. Marrone e M. Castelnuovo e fra M. Castelnuovo e M. Rocchetta, b) posizione di resistenza:

temporaneità dell'atteggiamento difensivo e le direttive generali per la difesa (articolazione in due sottosettori di battaglione); l'andamento della posizione di resistenza nei due sottosettori; l'esigenza della garanzia del possesso dell'osservatorio di q. 1250 del monte Castelnuovo a saldatura dei due sottosettori e quella di un robusto collegamento materiale con le unità polacche sulla destra, e con le unità marocchine sulla sinistra. Tale schieramento doveva essere ritocato in seguito ad un restringimento verso nord di quello del corpo francese.

Il 10 marzo il comandante del gruppo nord informò il generale Utili che il corpo di spedizione francese avrebbe lasciato lo schieramento in atto per essere impiegato in altro settore e che conseguentemente il raggruppamento, rimanendo in posto, avrebbe ampliato il suo settore con l'inclusione delle Mainarde, passando alle dipendenze del corpo d'armata polacco, al quale sarebbe stato affidato il settore tenuto dal corpo di spedizione francese. Dopo varie riunioni tenute nei giorni successivi al livello del comando francese del gruppo nord, del comando della 5a divisione polacca Kresowa e del comando del I raggruppamento italiano, venne concordato che la zona delle Mainarde sarebbe stata tenuta inizialmente dalle truppe polacche, che la sostituzione di queste truppe con truppe italiane sarebbe avvenuta nei primi giorni di aprile e che il comando della 5a divisione polacca si sarebbe impiantato a Montaquila, che l'ordinamento tattico dell'11° artiglieria sarebbe stato opportunamente modificato mantenendo come massa di manovra un gruppo da 105/28 ed un gruppo da 100/22 e, per la difesa del settore, un gruppo da 75/18 a favore del I battaglione del 68°. Si chiuse allora il periodo di collaborazione del raggruppamento con le forze francesi, cominciò quello di collaborazione con le truppe polacche; ebbe termine il ciclo operativo svolto nell'ambito della 5a armata statunitense; iniziò quello nell'ambito dell'8a armata britannica.

Compito del raggruppamento restava quello di impedire ai tedeschi di discendere dal colle dell'Altare-Monte Mare in direzione sud e sud-est, di sbarrare la

- nel sottosettore di sinistra: Colle Rotondo-Castelnuovo (abitato), - nel sottosettore di destra: barra di Colle Jardini; c) garanzia del possesso dell'osservatorio di q. 1250 di M. Castelnuovo a saldatura dei due sottosettori, d) robusto collegamento materiale - con le unità polacche sulla destra (Castel San Vincenzo) - con le unità marocchine sulla sinistra (q. 1.180 di M. Marrone. In particolare: - in Castel S. Vincenzo schieramento di armi pesanti organizzato a caposaldo con il compito di battere di fianco forze nemiche eventualmente attaccanti in direzione di Colle Jardini; - a q. 1.180: un pl. Bersaglieri a saldatura fra l'occupazione italiana di Colle Rotondo e l'occupazione marocchina di q. 1.478 delle Mainarde (ordini dettagliati a parte); e) btg arditi in riserva a Scapoli con il compito di: alimentare un attivo pattugliamento di sicurezza nel triangolo San Michele a Foce-M.S. Miche-Colle Alto; f) 56a cp controcarro (V battaglione) schierata a Ponte Rotto a sbarramento delle provenienze da Alfadena ed Atina, g) comando delle truppe in linea (comando 68° rgt fr. A Scapoli). Previsto che il comando del raggruppamento si sposti prossimamente a Colli.

6. Attendo, non appena possibile (comunque non oltre il 21 marzo corrente mese) dal comando del 68° rgt. Fanteria lucido dettagliato degli schieramenti effettuati e del piano die fuochi.

7. Il Generale comandante Umberto Utili

valle di Mezzo ed il colle Giardini, di assicurare la difesa nei punti di contatto: sulla destra con la 3a divisione Carpatica, sulla sinistra con la V brigata polacca. Frattanto il raggruppamento aveva incessantemente continuato con la sua attività sia nel campo ordinativo che in quello operativo-addestrativo. L'11 febbraio, proveniente dalla Sardegna, giunse il battaglione arditi su 3 compagnie (1 da sbarco e 2 sabotatori); a metà febbraio arrivarono il 68° reggimento fanteria e il XXXIII battaglione bersaglieri e rientrò la compagnia artieri già aggregata al II corpo d'armata statunitense per i lavori stradali; vennero poi effettuati i cambi in linea del XXIX battaglione bersaglieri (con il II/68°). Il V battaglione controcarrichi cessò di essere autonomo e si trasformò in III battaglione armi da accompagnamento del 68° reggimento di fanteria. Alla fine di febbraio giunsero anche parecchi elementi dei servizi (due scaglioni del 250° reparto salmerie e l'866° ospedale da campo); il 1 marzo venne costituito il CCL autogruppo misto (comando, 1 autoreparto comando, 1 autoreparto leggero, 1 autoreparto misto). Mancavano tuttavia per completare il raggruppamento parecchi reparti, alpini, guastatori, batterie di artiglieria, che lo stato maggiore dell'esercito aveva comunicato che presto sarebbero giunti in zona e cioè il battaglione alpini "Piemonte" con relativa batteria da 75/13 ed il CLXXXIV battaglione guastatori. Entro limiti di forza fissati dai comandi alleati si stava, inoltre, provvedendo ad approntare un altro battaglione alpini in Sardegna, un gruppo da 75/13 su due batterie ed un gruppo da 149/19. Sotto il profilo operativo, i reparti in linea si erano andati temprando alla lotta svolgendo ripetute piccole azioni di pattuglia, quasi tutte conclusasi a favore delle armi italiane. Anche nel campo morale le cose avevano cominciato ad andare meglio mediante l'ampia serie di provvedimenti adottati dal generale Utili, quali l'allontanamento dei reparti maggiormente scossi, il riordino dei reparti rimasti a far parte del raggruppamento; gli interventi disciplinari e giudiziari contro gli elementi riottosi; l'azione assidua di assistenza morale e materiale praticata a favore delle truppe. Il 24 marzo giunsero il 470° ospedale da campo e la 29a ambulanza radiologica ed il 14 arrivò il battaglione alpini "Piemonte". Quanto al genio constatata l'insufficienza in relazione alle progressivamente crescenti esigenze, il comandante del raggruppamento rappresentò allo stato maggiore dell'esercito la necessità che gli fossero tempestivamente messi a disposizione un'altra compagnia artieri, due plotoni telegrafisti, un plotone idrici e gli elementi necessari alla istituzione di un posto di avviamento materiali del genio, dotato di materiale vario sufficiente ai primi bisogni in ogni campo di attività.

Se il raggruppamento era stato già, e continuava ad essere, ampliato e migliorato in tutti i settori, la sua forza era stata raddoppiata, la sua articolazione razionalmente rimaneggiata, il suo morale notevolmente elevato, l'armamento e l'equipaggiamento erano rimasti, invece, quelli di sempre, o quasi. Lo stato maggiore dell'esercito non riusciva a superare le gravi carenze che riguardavano persino il vestiario e le calzature, resi particolarmente indispensabili dalla

stagione e dal difficile ed aspro terreno montano. Ai primi di aprile il raggruppamento constava di 7 battaglioni (I e II/68, XIX e XXXIII bersaglieri, battaglione paracadutisti, battaglione arditi, battaglione alpini "Piemonte") e, sebbene avesse una consistenza di forze quasi pari a quella di una divisione e la fisionomia di una vera e propria grande unità elementare pluriarma, gli alleati non gli vollero riconoscere tale ruolo e lasciavano cadere tutte le proposte che lo stato maggiore dell'esercito e il Comando Supremo avanzavano al riguardo.

Con il passaggio di dipendenza dalla 5a alla 8a armata venne prendendo corpo una operazione, che il generale Utili aveva studiata e concordata con il comando del corpo di spedizione francese, riguardante la conquista di Monte Marrone, una posizione di osservazione e di dominio tattico di notevole rilevanza che avrebbe potuto essere occupata dai tedeschi.

Il 22 marzo, dopo l'arrivo del battaglione Piemonte, il generale Utili presentò l'opportunità dell'impresa, sottolineando come il monte Marrone in mano tedesca avrebbe potuto compromettere molto seriamente le condizioni della difesa nel settore di Castelnuovo e nel settore delle Mainarde e, una volta occupato dai tedeschi, sarebbe stata una operazione di dubbio esito e comunque assai costosa tentarne la rioccupazione di forza.

Per prevenirne tale eventualità sarebbe stato perciò opportuno impadronirsene il più presto possibile, di sorpresa, mediante pattuglie a ventaglio che giungessero pressoché contemporaneamente sulla linea di cresta e quivi attivassero un servizio di vigilanza leggera, mentre le unità destinate a presidiare la posizione (nel complesso non più di 200 uomini) avrebbero dovuto iniziare l'ascesa dalla quota 1180e dalla valle Petrarra sì da potersi installare sul monte tra le 9 e le 10 del mattino. Al loro seguito colonne di portatori nella misura più larga possibile. L'operazione, che già il 23 marzo aveva ottenuto l'approvazione del comandante della 2^a divisione Marocchina, fu resa esecutiva dal comandante della 5a divisione polacca Kresowa che si affrettò ad emanare una istruzione orientativa con la quale intese anticipare i tempi per prevenire l'occupazione del monte da parte tedesca prima dello scioglimento delle nevi. Il generale Utili affidò la direzione e la condotta dell'operazione al comandante della fanteria del raggruppamento, colonnello Ettore Fucci, che da parte sua emanò un ordine di operazioni con disposizioni e modalità particolareggiate e minute, dirette a realizzare la sorpresa ed a sviluppare l'azione nel modo migliore sia dal lato tattico che da quello tattico-tecnico.

L'operazione ebbe inizio alle 3,30 del 31 marzo, si svolse secondo il piano previsto con regolarità e precisione, si concluse con pieno successo e senza perdite mercé la tenacia, la buona volontà e l'intelligente concordia degli sforzi, come ebbe a sottolineare il generale Utili. Quanto ai tedeschi, la loro sorpresa fu grande, tanto che in un primo tempo si mostrarono disorientati, dando persino sull'azione notizie disperate e discordanti.

Nei giorni seguenti, dal 2 al 10 aprile, essi svolsero un'intensa attività di pattuglie per prendere contatto con la nuova linea difensiva del settore del raggruppamento, ad accertarne la consistenza.

Non ottenuto alcun risultato con le frequenti azioni di bombardamento e fallite tutte le piccole puntate esplorative, i tedeschi passarono ad azioni di pattuglia più consistenti ed alla fine, il 10 aprile, tentarono un attacco di compagnia contro le posizioni del monte. L'attacco preparato e sostenuto dal fuoco di artiglieria, di mortai e di tromboncini ed armi automatiche pesanti fu respinto dagli elementi di manovra del battaglione Piemonte e del CLXXXV battaglione paracadutisti e gli attaccanti dovettero ripiegare sulle basi di partenza.

Tale successo, benché di proporzioni locali e modeste, in effetti si trattò di un fallimento di un attacco nemico di compagnia, elevò il tono morale dell'intero raggruppamento e suscitò reazioni favorevoli presso i comandi alleati, che, subito dopo il fallimento dell'attacco tedesco a Monte Marrone, ampliarono i compiti ed il settore assegnati al raggruppamento.

Il 5 aprile il generale comandante dell'8a armata britannica preannunciò il passaggio di dipendenza del raggruppamento dal II Corpo polacco del generale Anders al X Corpo d'armata britannico, che avrebbe sostituito in linea appunto il II Corpo polacco, e dispose che anche il settore tenuto da un battaglione della Carpatica passasse sotto la responsabilità del raggruppamento che avrebbe dovuto provvedere a presidiarlo con proprie forze, ampliando così la propria fronte difensiva sulla destra verso nord-est.

Il generale Utili non mancò di rappresentare di venirsi a trovare, in caso di esecuzione dell'ordine, in una situazione che avrebbe potuto provocare gravi conseguenze stante l'assoluta sproporzione dell'ampiezza della nuova fronte rispetto alle forze disponibili, ma il comando del X Corpo britannico mantenne fermo il suo intendimento.

Il 15 aprile il raggruppamento passò alle dipendenze del X corpo d'armata britannico schierato su 4 settori, dei quali quello denominato "Y" venne assegnato al raggruppamento con il compito di stabilirvi basi salde. Il 15 aprile ebbe termine il breve periodo di collaborazione con le forze polacche e dall'indomani ebbe inizio con quelle britanniche. Nell'occasione sia il generale Anders sia il generale Nicodemo Sulik comandante della 5a divisione polacca Kresowa espresso, per iscritto, al generale Utili il proprio compiacimento per i risultati ottenuti dalla collaborazione tra truppe italiane e truppe polacche.

A metà aprile (giorno 18) il raggruppamento, divenuto ormai una vera e propria grande unità, mutò la sua denominazione in Corpo Italiano di Liberazione: un riconoscimento ed un premio per tutto quello che in una situazione morale, psicologica e materiale quasi senza speranze, con scarsità di uomini e di mezzi, il I Raggruppamento motorizzato era riuscito a fare fino al termine del suo ciclo operativo,, con il sacrificio di 93 morti e 315 feriti. Il mutamento di denominazione non fu un fatto formale. Il raggruppamento, che inizialmente aveva avuto una forza di soli 5000 nell'aprile del 1944 contava 9-10000 uomini, era riuscito

pressoché a raddoppiare la sua forza, superando tutti gli ostacoli frapposti dalla diffidenza degli anglo-americani al Comando Supremo ed allo stato maggiore dell'Esercito. Furono comunque proprio gli sforzi del maresciallo Messe e del generale Berardi ed il brillante comportamento in linea del raggruppamento a dischiudere all'esercito un campo di azione più vasto. I soldati del raggruppamento, al di là delle debolezze e degli errori di alcuni di loro, impartirono al Paese una lezione impareggiabile. L'insegnamento di pochi, che pur maledicendo la loro sorte non vollero responsabilmente uscire dai ranghi, giovò ai molti che poi li raggiunsero. Senza quella sparuta minoranza la guerra di liberazione non avrebbe assunto il carattere di evento nazionale che ebbe. La partecipazione delle formazioni partigiane non sarebbe stata sufficiente da sola a fare della guerra di liberazione il punto di riferimento spirituale, politico e costituzionale per mezzo del quale, al di sopra di ogni ideologia di parte, il popolo italiano seppe ritrovare se stesso. Malgrado lo scoraggiamento dal quale si sentiva oppresso, l'esercito non abdicò alla sua funzione di difesa dei valori tradizionali insostituibili, amore della patria, dedizione al dovere, spirito di sacrificio e rinuncia, ai quali si era sempre ispirato nelle guerre passate, rimanendo estraneo ad ogni interesse che non fosse quello dell'unità, della libertà e della sovranità dell'Italia.

Negli intendimenti del comando del XV gruppo di armate alleate il Corpo Italiano di Liberazione (C.I.L.) non avrebbe dovuto superare la froza di 14 mila uomini². Ben diverso l'intendimento delle autorità centrali italiane che venivano facendo tutto il possibile per aumentare l'entità della partecipazione dell'esercito alla campagna d'Italia. Il Comando Supremo e lo stato maggiore dell'esercito avevano divisato di costituire il C.I.L. su 2 divisioni: la *Legnano* mediante la trasformazione del I Raggruppamento e la *Nembo* rientrata per intero dalla Sardegna. La *Legnano* avrebbe dovuto essere articolata su due brigate (in media 4-5 battaglioni per brigata con un gruppo di artiglieria). Con tale ordinamento tattico le autorità militari centrali si ripromettevano di passare, appena possibile, alla formazione di un corpo d'armata, che in quel momento non ritenevano opportuno prorporre anche per evitare che alle unità italiane venissero affidati compiti e settori sproporzionati alle effettive possibilità morali e materiali delle unità stesse. Ma come era avvenuto per il *I Raggruppamento moto-*

² Ministero della Difesa. Stato Maggiore dell'esercito. Ufficio Storico, *Il Corpo italiano di liberazione (aprile-settembre 1944)* Ercolano (Napoli), Poligrafica e Cartevalori, 1971.

³ Il foglio G-6-35 della Sottocommissione di Controllo pere l'Esercito (Alleata) fissò in 341170 uomini la forza complessiva dell'Esercito italiano ed in 14.000 uomini la "divisione di combattimento". Riunione del 16 aprile nella sede del capo di stato maggiore dell'esercito italiano, alla quale parteciparono ufficiali della sottocommissione A.C.C. con a capo il gen Duchesse. Riunione del 23 aprile tra il generale Berardi e il generale Browning capo della sottocommissione di controllo. Conferma di limitare in termini modesti la partecipazione italiana alla guerra da parte degli alleati. Concessione da parte alleata d'includere la divisione paracadutisti Nembo rientrata dalla Sardegna por-

rizzato anche per il C.I.L. dovettero intercorrere numerose discussioni e riunioni prima che si addivenisse (26 maggio) all'autorizzazione da parte dei comandi anglo-americani ad assegnare la divisione paracadutisti *Nembo* per l'impiego in zona operativa alle dipendenze del Comando del C.I.L.³ Senza la costante pressione congiunta del Maresciallo Messe e del generale Berardi, che seppero superare tutte le difficoltà che si paravano loro periodicamente davanti e seppero disbrigarli da tutte le pastoie che le varie commissioni e sottocommissioni di controllo alleate riuscivano ad imbastire, la forza dei combattenti italiani sul fronte non avrebbe potuto essere portata a 24 mila anzichè 14 mila uomini. In seguito a tale provvedimento il C.I.L. acquisì la fisionomia che il Comando Supremo e lo stato maggiore dell'esercito avevano progettato sin dai primi di aprile. Il 2 giugno il generale Berardi ed il comandante del V Corpo d'armata britannico, alle cui dipendenze era stato previsto il C.I.L. venisse costituendosi, concordarono la creazione, nel territorio del V Corpo inglese, di una delegazione dello stato maggiore italiano allo scopo di poter disporre di un organo regolare e coordinatore delle attività disciplinari, logistiche ed amministrative delle unità del C.I.L. Una organizzazione questa che avrebbe potuto servire, al momento opportuno, a facilitare la formazione di un comando di corpo d'armata quando le truppe del C.I.L. fossero state completamente ordinate su due divisioni. A capo della delegazione venne nominato il generale De Stefanis già comandante del LI corpo d'armata. Ma i comandi alleati continuarono ad opporsi alla creazione di un corpo d'armata italiano, per cui in luogo di procedere con le forze del I raggruppamento motorizzato alla costituzione della divisione di fanteria Legnano, lo stato maggiore dell'esercito dovette limitarsi ad articolare quelle forze in due brigate.

Nel mese di giugno il C.I.L. si articolò su:

Un comando del corpo (comandante generale Umberto Utili, già comandante del I raggruppamento)

Comandi artiglieria e genio;

Divisione *Nembo* su: 2 reggimenti fanteria (183° 184°) a formazione binaria, 1 reggimento artiglieria su 2 gruppi (1 da 75/27 ed 1 da 100/22) ed una batteria da 20 mm, 1 battaglione guastatori, 1 compagnia motociclisti, 1 compagnia mortai da 81, 1 compagnia minatori, 1 compagnia collegamenti, servizi; Ia Brigata su: 4° reggimento bersaglieri (2 battaglioni: XXIX e XXXIII), 4° reggimento alpini (2 battaglioni: Piemonte e Monte Granero), 1 battaglione di paracadutisti (CLXXXV *Nembo*), 1 gruppo artiglieria someggiata da 75/13; IIa Brigata su: 68° reggimento (2 battaglioni), battaglione regia marina Bafile, IX reparto d'assalto, 1 gruppo d'artiglieria someggiata da 75/13. Inoltre: 11° reggimento

tando la forza dei combattenti italiani a 24000 uomini. Vds. gli allegati 2, 3,4,5 e 6 della pubblicazione Ministero della Difesa. Stato Maggiore dell'esercito. Ufficio Storico, *Il Corpo italiano di liberazione (aprile-settembre 1944)* Ercolano (Napoli), Poligrafica e Cartevalori, 1971.

artiglieria su 5 gruppi ed 1 batteria da 20 (I gruppo da 195/28, II da 100/22, III e IV da 75/18, V da 57/59 c.c.); 1 gruppo da 149/19, 1 battaglione misto del genio (LI); servizi (1 sezione di sanità, 4 ospedali da campo, 1 nucleo chirurgico, 1 ambulanza radiologica, 1 sezione sussistenza, 1 sezione panettieri, posto munizioni, posto materiali del genio, 1 autogruppo misto, 1 reparto salmeria). La consistenza era dunque quella di un piccolo corpo d'armata, ancorchè divisioni e reggimenti fossero solo a formazione binaria e come tali di per sè incapaci di sforzi prolungati e di azioni manovrate ampie e profonde. Ma a parte la debolezza fisiologica e funzionale delle tre piccole grandi unità, le quali, tranne che per l'artiglieria, avevano una formazione che ricordava un po' alla lontana quella della divisione binaria, le gravi lacune del C.I.L. erano la scarsità dell'artiglieria, la deficienza dei mezzi motorizzati, l'assenza assoluta di unità corazzate e la dotazione di armamento e di equipaggiamento in buona parte superati. Da qui la preoccupazione delle autorità militari centrali perché il C.I.L. venisse impiegato in montagna, in modo da sfruttare il rendimento là dove le truppe alleate sarebbero state meno in grado di combattere e perché ne venisse evitata l'utilizzazione sui terreni di pianura, dove non avrebbe potuto non sfigurare rispetto alle unità alleate riccamente dotate di mezzi motorizzati e corazzati.

In un periodo di poco più di quattro mesi, dall'ultima decade di aprile alla fine di agosto, il C.I.L., sempre al comando del generale Utili, partecipò all'offensiva alleata della primavera-estate 1944, risalendo la penisola dal Sangro al Metauro, ed affrontò una serie di duri combattimenti che possono essere ripartiti in tre cicli operativi riferiti a zone di impiego: il primo dal 18 al 31 maggio, nella zona delle Mainarde; il secondo dal 1 giugno al 16 agosto, nel settore adriatico; il terzo dal 17 al 31 agosto da Sassoferrato a quella di Urbino.

Inizialmente il C.I.L. mantenne i compiti, lo schieramento e le dipendenze (X corpo d'armata britannico) del I raggruppamento motorizzato. Verso la fine del mese di aprile, il comando del X corpo d'armata britannico restrinse il settore difensivo del C.I.L. ma tale riduzione ebbe breve durata perché, il 17 maggio, il comando del X corpo allargò nuovamente il settore difensivo. Un altro allargamento, questa volta sul limite occidentale, venne disposto verso la metà di maggio ed il C.I.L. assunse la responsabilità di un tratto dal settore già della 2a divisione neozelandese. L'attività operativa del C.I.L. dal 18 aprile al 27 maggio fu caratterizzata, oltre che dagli spostamenti di unità necessari a realizzare la difesa della fronte difensiva secondo le varie modificazioni delle linee di responsabilità assegnate di volta in volta e necessari ad inserire nello schieramento le nuove unità in afflusso⁴ dalle operazioni proprie

⁴ Queste unità erano: il IV gruppo di artiglieria da 75/13 del 58° Reggimento artiglieria che entrò provvisoriamente a far parte dell'11° reggimento artiglieria come IV gruppo sommeggiato da 75/13; gruppo del 541° reggimento artiglieria, non destinato a compiti operativi, ma a lavori; 184° reggimento paracadutisti Nembo, 322° ospedale da campo; 61° sezione autoambulanze.

dell'atteggiamento difensivo (incursioni di pattuglie, colpi di mano, ostacolo del pattugliamento nemico ecc.). Nel quadro dell'offensiva di primavera contro la linea Gustav, il comando del X corpo d'armata britannico manifestò l'orientamento, fin dall'ultima decade di aprile, ad affidare al C.I.L. operazioni offensive nella zona del Monte Mare e del monte Cavallo e, sulla base di quei primi orientamenti, il generale Utili preparò i suoi piani di azione ed il 9 maggio ne mise al corrente i comandanti in sottordine. Il generale McCreery prospetto al generale Utili l'opportunità di un'azione offensiva su Picinisco partendo dalla zona del Monte Mare-colle dell'Altare. L'azione frontale contro monte Cavallo, che cala a pareti ripide su Valle Venafrana, dove anche un aggiramento da sud sarebbe andato ad urtare contro difficoltà di terreno quasi insuperabili, venne subito contestata dal generale Utili che per una corretta impostazione tattica dell'operazione propose l'aggiramento da nord. All'operazione fu dato il nome Chianti. Essa ebbe inizio la mattina del 27 maggio e cominciò con una avanzata generale su tutta la fronte. L'avanzata in un primo tempo tranne che nel settore del 68° fanteria, non incontrò resistenza e gli obiettivi assegnati vennero raggiunti, tanto che il comandante del C.I.L. dette subito l'ordine di eseguire un'azione concentrica da nord e da sud in direzione dell'unico varco, la quota 1961, di monte Cavallo, il quale venne conquistato mentre reparti del Piemonte ne estendevano poi l'occupazione. Le due giornate di combattimento, ancorchè il nemico fosse in corso di sganciamento graduale e progressivo non furono prive di fatti d'arme di notevole rilievo e, soprattutto, più che per l'azione degli elementi ritardatori tedeschi, esse richiesero per le asperità del terreno che resero difficoltosissimo il movimento, un grande sforzo fisico che tutte le unità affrontarono e superarono brillantemente con slancio ed elevato spirito combattivo. Non meno faticosa fu l'avanzata del 68° fanteria e del CLXXXV battaglione paracadutisti nella giornata del 29 attraverso un terreno rotto, fittamente boscoso e per lunghi tratti minato. Particolarmente faticosa, a causa della asperità del terreno, l'avanzata del battaglione alpini Piemonte che, trovandosi nella impossibilità di proseguire a cavallo della stretta ed impervia valle, pernottò su posizioni idonee con l'intendimento di riprendere l'azione l'indomani, il 31 maggio, agendo per l'alto e da entrambi i contrafforti fiancheggianti la valle, ma verso le 22 gli giunse l'ordine di raggiungere la base del C.I.L. che per intero doveva trasferirsi in altro settore. Ebbe così termine il primo ciclo operativo del C.I.L. che in 4 giorni dal 27 al 30 maggio aveva raggiunto gli obiettivi assegnati. Vero è che l'ultima puntata offensiva del Piemonte non era riuscita a raggiungere l'obiettivo finale di Opi, nondimeno essa aveva adempiuto egregiamente la funzione di colpo di sonda esplorativo e chiarificatore, portando l'apprensione e l'allarme in un punto sensibile e delicato dello schieramento nemico sulla linea del Sangro. In definitiva, il C.I.L. nel ciclo operativo svolto nella zona delle Mainarde, aveva adempiuto in tutte le circostanze i compiti difensivi ed offensivi che gli erano stati affidati con risultati tattici remunerativi

anche se non di grande rilievo e soprattutto si era guadagnato la fiducia ed il rispetto delle truppe alleate a fianco delle quali aveva tenuto le posizioni e, negli ultimi giorni, aveva avanzato e non aveva dato tregua al nemico che ripiegava. Ottima era stata la ripresa dello spirito combattivo e del morale ai quali aveva giovato la riacquistata fiducia e consapevolezza delle proprie capacità operative contro ostacoli opposti dal nemico, uscito più volte battuto negli scontri locali, e contro le difficoltà e le asprezze del terreno d'azione, brillantemente superate in ragione della capacità manovriera espressa sul particolare terreno montuoso non solo dagli alpini, ma da tutte le unità del C.I.L.⁵

⁵ Tratto da F. Stefani "La storia e la dottrina degli ordinamenti dell'Esercito Italiano", Roma, SME, Uff. Storico, 1975.
